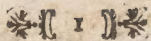
Christus factus est obediens usque ad mortem,
mortem autem crucis

Questo Crocifisso è di un pezzo di Avorio di
palmi quattro meno un dito

Fer. Casliglia dis. *Raf. Aloja inc.*

Degli Onofri

RELAZIONE ISTORICA
DEL RARO CROCIFISSO DI AVORIO, CHE SI VENERA IN NAPOLI NELLA DOMESTICA CAPPELLA DEL SIGNOR D. VINCENZO AULICINO; ESTRATTA ED AMPLIATA DA UN' OPERA AL MEDESIMO DEDICATA (*).

Codesta effigie, che voi quì vedete, Lettor mio carissimo, di *Gesù Cristo* spirante in Croce, impressa sulla carta, fu da prima incisa in rame (**) col disegno ricavato dal suo originale di bianchissimo Avorio (***), che comunemente credesi dell' immortal *Bonarroti*. Or un tal Crocifisso, siccome

A

(*) Vien questa intitolata = Elogj Storici di alcuni Servi di Dio, che vissero in questi ultimi tempi, e si adoperarono pel bene Spirituale, e temporale della Città di Napoli — Opera del P. Pietro degli Onofrj dell' Oratorio: Ex-Gesuita.

(**) Da Don Raffaele Aloja, regio Incisore.

(***) Da Don. Ferdinando Castiglia = Vi è poi il rame in grande inciso dal celebre Guglielmo Morghen, il quale è quì in Napoli in servizio del nostro *Re* (D. G.)

Christus factus est
Obediens usque ad mortem;
Mortem autem Crucis

(Vittima al giusto Dio
(Fra scherni, e fra ritorte
(Obbediente a morte
(Gesù per noi s'offrìo.
(Ed a qual morte atroce ?
(A quella d' una Croce.

me in Roma chiamò l' attenzione degl' Intelligenti, e degli Scultori tutti; così trasportato in Napoli, la curiosità suscitò ancor di tutti di ammirarlo, e di ben considerarlo, situato che fu nella casa del Sig. D. *Vincenzo Aulicino*, che ne fece il desiderato acquisto (*).

In verità merita esso tutta quanta la più minuta riflessione, non tanto per lo pezzo ben grosso, e lungo del bianchissimo Avorio di ben quattro palmi con la sua corrispondente doppiezza (**); quanto per l' arte, ond' è lavorato. Le arterie, i muscoli, le vene veggonsi tutte, e par che risaltano. Il volto spirante, gli occhi languidi, i capelli sciolti, la naturalezza delle mosse convulsive lo fan quasi parlare, e par che dimandi da chi lo rimira venerazione, ed amore. E perchè quella, e questo non gli si nieghi, lo ha il Regnante Pontefice *Pio Settimo*, arricchito d' Indulgenze moltiplici, e di singolari Privilegj.

Or perchè la curiosità di chi và ad ammirar nel suo originale questo sì raro Crocifisso, resti pienamente appagata; voglio istruirlo brevemente di quattro cose ne' seguenti paragrafi =.

§. I. Come si ebbe un pezzo sì lungo, e grosso di Avorio bianchissimo.

§. II. Da chi fu lavorato, e ridotto a rappresentar l'immagine di *Gesù Cristo* spirante in croce.

§. III. Come da Roma trasportato in Napoli, venne in poter del Sig. D. Vincenzo Aulicino.

§. IV. Come, e con qual decoro vien dal medesimo tenuto, e venerato nella sua Cappella domestica, e privato Oratorio.

§. I.

(*) Il negoziante Sig. D. Vincenzo Aulicino abita alla salita dell' Ospedale degli Incurabili al Num. 37.

(**) Quì in Napoli nella Sagrestia di S. Paolo de' PP. Teatini, si conserva un Crocifisso anche di Avorio, come dirassi sul fin di questo libretto; al Num. I. pag. (19) ma è alto un pò più di palmi tre, nè può stare al paragone.

§. I.

Come si ebbe un pezzo si lungo, e grosso di Avorio bianchissimo.

FInchè questo tal Crocifisso fu in Roma, niuno fu mai curioso di saperne l'origine, e la provenienza. Tutti lo ammiravano, come un Capo d'opera, sia per l'arte, sia per l'avorio. Venuto in Napoli, e nelle mani del Sig. D. *Vincenzo Aulicino*, e collocato da questi nella domestica sua Cappella; chi può ridire le cose tante, che si sparsero di questo portentoso lavoro. Ognun disse la sua, e fuvvi, chi sostenne, che era stato da un Sovrano regalato ad un Pontefice, che questi ne avea fatto un dono ad un Cardinale, da cui finalmente era passato al P. Generale de' Gesuiti *Diego Lainez*. Or questa ultima circostanza colpì l'Autore della presente relazione, perchè la trovò verissima, dacchè il Crocifisso era realmente collocato nella Cappella privata del General della Compagnia. Entrò quindi nell' impegno di voler tosto di sicuro tutto sapere di questo Crocifisso dal suo principio; e ne scrisse in Roma ad un suo diligentissimo corrispondente. Ma che? Niun libro parlavane di tanti, che ce ne sono in quella Città, che fanno guida à forestieri per osservar le pitture, le sculture, e tante altre maraviglie; ma quel ch'è più, niun trovò, che gli potesse dar un conto minuto di tal Crocifisso; e solamente fugli suggerito, che potea qualche cosa rinvenirsi negli Archivj degl' istessi Gesuiti. Ma quì come fare, quando gli Archivj Gesuitici più non esistono, e di tante carte furon altre bruciate, altre vendute a Pizzicagnoli?

Se non chè sparsasi la voce di questa ricerca, fu una persona additata all' amico corrispondente, che carte moltissime conservava appartenenti a' Gesuiti, avanzo misera-

 bile

bile de' loro ben registrati Archivj. Fu presto l' amico a ritrovarla, ed a pregarla, perchè avesse voluto accordargli l'andar in sua casa per alquanti giorni, per vedere, se mai riuscisse di ritrovar quel che inutilmente avea domandato a tanti, e che forse con facilità avrebbe rinvenuto fra quelle carte, ch'egli serbava. Alla dimanda fu data graziosa risposta. Cominciò l' Amico adunque mattina, e sera a passar delle ore intere in quelle stanze, ove le carte Gesuitiche eran risposte. Durò la fatica per ben quindici giorni nello svolgimento di quelle. Tutto fu inutile. Ritiravasi sempre a casa, come suol dirsi, *colle pive nel sacco*, e pieno il capo di mal umore, e sbruffante. Quando nel partir via una sera, fissò a caso l' occhio su di alcuni fascetti di carte, ch' eran in un angolo della stanza, che egli per la prima volta vide causalmente; ed oh! esclamò, *oh santo Crocifisso, fatelo per vostra gloria, e fatelo per vostro onore*! Più non partì: sul momento svolse i fascetti, ma tutt'altro leggeva, che quel che voleva. Nello svolgere del quinto fascetto, lesse un titolo, che gli slargò il cuore, che *una Nota prometteva delle Reliquie, delle immagini, e di più altre cose esistenti nel Collegio del Gesù*. Concepì allora tutta la speranza di aver trovato quanto voleva; e fu così davvero. Poichè in un quinterno di fogli quattordici eraci dentro il fascetto relativo *ad un gran pezzo di bianco Avorio, di smisurata grandezza, e di un consimile pezzo di nero Ebano*. Di quanto attentamente lesse, stese fedelmente, e tutto lieto, una breve memoria il corrispondente Romano; e con averla a noi rimessa, da' il piacere di comunicarla al nostro lettor cortese.

Sappia adunque, che un pezzo grossissimo, ma informe di Avorio oltremodo bianco, ed un pezzo egualmente stragrande di nero Ebano, fu dal *P. Ignazio Gomez Gesuita*, portato in Roma, quando dalle Missioni venne del Madagascar, ed eran ambedue cotesti rari pezzi chiusi, e custoditi in due doppie Casse, raccomandate al Mercatante *Bisler*, e dirette al Generale d'allora della Compagnia di Gesù, il

P.

P. *Lainez* (*), perchè quell'uso facessene, che stimava più conveniente. Questo bastò all' Amico Romano di trascriver da quelle viete e sdruscite carte fortunatamente trovate; non curando di notar minutamente il pericolo, che corser le dette casse di perdersi più volte in mare; e che poi veramente naufragarono nell' Oceano, e con patente miracolo per mezzo di alcune funi destramente gittate in mare furono trattenute a non andare a fondo; e che due marinaj tuffatisi in mare le ripigliarono; confessando, e giurando, che in far detta manovra, vi vedevano, come un braccio, che le sosteneva, e ne allegeriva il gran peso per dar comodo a rimbarcarle. Che in altro luogo furon prese in contrabando, e che il *Gomez*, ed il *Bisler* stettero quattro giorni per ciò in carcere, ma poi inaspettatamente riebbero le casse col permesso di seguitare il viaggio per Italia &c. &c. ed altre circostanze, che alla dimanda non abbisognavano, che solo fu per saper la provenienza prima di quel bianchissimo, e grosso pezzo di Avorio.

§. II.

Da chi fu lavorato un tal pezzo di Avorio, è ridotto a rappresentare l' immagine di Gesù Cristo, spirante in Croce.

GIunto in Roma il P. *Ignazio Gomez* in compagnia del Mercatante *Bisler*, consegnò al General de'Gesuiti le note Casse, che chiuse tenevano i due sorprendenti pezzi dell' Avorio, e dell' Ebano. Sul momento fu piena la Città

(*) Secondo Generale della Compagnia di Gesù, di Nazione Spagnolo. Uomo Dottiſſimo, e che fu mandato per un de' Teologi all'ultimo ecomenico Concilio di Trento. = Ne' tre Secoli e più della eſiſtente Comp. di Gesù, ſi contano venti PP. Generali loro vita durante; tra quali due Napoletani, il P. Acquaviva, ed il P. Carafa, sempre dimoranti in Roma; ed i due ultimi in Moscovia, il P. Francescq Carew, Lituano, ed il ~~vivente~~ P. Gabriele Gruber di Vienna, il P. Taddeo Brozowisk di Pietroburgo.

tà di questo dono venuto a Sua Paternità Reverendissima dalle Indie; ed ecco, che in tutti la curiosità si eccitò di vederlo. Si stimò bene per commodo maggior del pubblico, di tenerlo esposto nella Sagrestia del Gesù per alquanti giorni, perchè tutti potessero a lor agio vederlo, ed ammirarlo. Non ordine, non condizion di persone ci fu, che ivi non accorresse. Oltre la gente idiota, che in simili circostanze presentasi con folla; non è credibile il concorso de' Personaggi culti di ogni Classe, e Religiosi, e Prelati, e Cardinali, e pet fin il Sommo Pontefice *Pio IV.* volle andarci; mosso dalle lodi concordemente date a que' due magnifici pezzi di Avorio, e di Ebano (*).

Quì fu, che ognun disse l'uso, cui potevan quelli servire. E chi una cosa proggettava, e chi un'altra. A chi piaceva una figura profana; a chi una sacra. Chi avrebbe voluto formarne de' bei quadri tondi rappresentanti con rilievi, fatti tolti dalla Sacra Scritura; e chi ne avrebbe voluto lavorar de' candelieri per uso di Altare. Ma quella idea fu in ultimo applaudita, che manifestò il Santo Padre, che dell' Avorio un Crocifisso, e dell'Ebano una Croce si formasse. Senza replica, e con piacer universale se ne ordinò la esecuzione subitamente (**).

Trovavasi di que' dì in Roma il celebre *Michelangelo Bonarroti* (***). E a chi meglio potevasi il lavoro commettere che a lui? A lui adunque si andò, e quasi la parola portando della Città tutta, fu egli pregato, perchè quel rispettabil pezzo

---

(*) Circa l' Avorio, leg. p. (9). Circa l' Ebano, leg. p. (11)

(**) Fortunrtamente si ritrovavano presso i medesimi Gesuiti tre altri pezzi ma piccoli, anche mandati prima da' Missionarj dell' Indie, della stessa grana e bianchezza, che poterono servire per le braccia, pel panneggio de' fianchi, e pel titolo sopra la Croce J. N, R. J.

(***) Anche Bonarota, o Buonarroti, fu chiamato. Bene spesso suole annunciarsi, sotto il suo nome del battesimo (Michelangelo, o Michelagnolo) il cui nome basta a dare l'idea d' un Uom grande, e uno di que' genj sublimi, e rarissimi: il suo solo nome equivale ad ogni più glorioso Encomio = Fu egli Fiorentino = Leg. il compendio della sua vita sul fin del libretto: Num. V. pag. (27)

zo di avorio volesse ridurre in forma di Crocifisso o agonizzante, e spirante, o di fatti già morto, come meglio credesse, rimettendone a lui il disegno, e la libertà di dimandar quanto di guiderdone volesse, e tutto il bisognevole.

Senonchè a questo grazioso invito, a questa generosa offerta confessò il *Bonarroti* la sua vecchiezza, che più non gli permetteva di maneggiar lo scalpello, nè forza più gli dava da durar fatiche siffatte: ma di più; che mai non avea in grande scolpito in Avorio (*). A questo rifiuto chi può immaginare, come restasser rammaricati i Gesuiti. Ma rinnovaron eglino le preghiere più caldamente presso di lui: le accaloraron con degli uffizj buoni di personaggi distinti, e fin il Papa volle al *Bonarroti* parlare, e quasi pregarlo a metter mano al lavoro del *Crocifisso* per non esser egli cagione, che restasse informe così quel pezzo d'Avorio maraviglioso; dappoichè il General de' Gesuiti si era già protestato, che così informe avrebbelo situato in un Museo, qualora il *Michelangelo* non avesselo ridotto a rappresentar un Crocifisso.

Alle premurose istanze di Sua Santità piegò il capo il vecchio *Bonarroti*, e si accinse al lavoro. Roma tutta esultò, ed i PP. Gesuiti specialmente, i quali furon in folla, ed a schiere a fargli i più obbliganti ringraziamenti, offrendogli qualunque loro Collegio per sua abitazione, per così meglio poter senza disturbo eseguir l' opera cotanto desiderata (**).

Intanto questo Maestro della Scultura (***) comecchè vecchio

(*) Leg. su di ciò sul fin del libretto. Num. II. pag. (22)

(**) Così il corrispondente Romano, per altro foglio poi ritrovato nel malandato Archivio.

(***) Non fu egli solamente Pittore, Scultore, Architetto, Macchinista, ma ancora Poeta, pratico di fortificazioni, e di ogni genere di caratteri da scrivere ec. ec. = Leggasi la di lui vita sul fin del libretto. Num. V. pag. (27)

chio di età, con inarrivabile attività, e velocità un cartone designò esprimente *Gesù Cristo* spirante in Croce col capo sollevato; ad oggetto di meglio, e più vivamente esprimer le pene, che nella agonìa venia soffrendo il Redentore. Questo disegno presentò, perchè vedessesi prima, se così piaceva, e 'l genio incontrava del pubblico. Non ci fu chi non l'ammirasse: tutti applaudirono. Sicchè il *Bonarroti* in tempo brevissimo con quella maestrìa sua propria diè compimento al lavoro, e l' effigie del Crocifisso fu veduta in Roma ricavata da quel pezzo informe di avorio; la quale fu esposta in una Cappella della Chiesa del Gesù alla pubblica vista con un panno di color rosso al di dietro a foggia di Labaro (*), affinchè più risaltasse. Chi può ridire il concorso, gli applausi, gli evviva, onde eccheggiò quel tempio delle lodi dell' immortal *Michelangelo Bonarroti*.

Descrizione del Crocifisso (**).

OR quì mi si permetta di dire con verità, che non mai potrà Scultor veruno lavorare il duro Avorio con tanto disegno, con tanta finezza, con tanta naturalezza, con quanta il *Bonarroti* lavorò questo tal Crocifisso, in cui tutto il valor dell' arte fu assorbito. E che? Vedesi, è vero, l' uom nudo, e tutta scorgesi la proporzion delle membra, ma il corpo così ben ricercato di muscoli, di vene, di nervi, di tendini, e l' ossatura tutta non figuran un uom veramente spirante (***)? L' aria del volto è dolorosissi-

---

(*) Così fu chiamata quella bandiera rossa in cui era impressa la SS. Croce, come la vide Coſtantino; ſignificando = Vittoria con la fatica =.

(**) La descrizione di detto Crocifiſſo già fu in parte da noi accennata sul principio di queſta Iſtorica relazione. (*leg. p.* 2.) Ma ne merita una più minuta, e circoſtanziata, per marcarne e additarne le bellezze dell' arte.

(***) E' una pretta, e sciocca favola, ch' egli facesse appendere, e morir in Croce un' Uomo, per meglio esprimere, e rappresentare al naturale *Gesù Criſto* moribondo, quaſicchè la teſta, ed i movimenti d' un' Uom, che muore disperato, potessero ben esprimere un Dio, che ſi sacrifica volontariamente per

sima, gli occhi son convulsi: i capelli come sono sottilmente piumosi, e sfilati! (*) la concordanza delle giunture, delle braccia, de' polsi, de' fianchi, delle gambe, come incanta! In somma par, che dove termina il più fino pennello, cominci a trionfar maravigliosamente il ferro del divin *Bonarroti*; per dar forma e figura ad un pezzo di durissimo Avorio (**).

In una Cappella adunque della Chiesa del Gesù di Roma restò anni molti esposto alla pubblica venerazion de' fedeli questo Crocifisso, e divenne una delle maraviglie, che a' curiosi Forestieri si dava a vedere fra le tante, che l'ornamento formano di quell' Alma Città.

Senonchè dovendosi la Chiesa del Gesù ingrandire di più, e con nuovi ornati abbellirsi, fu stimato di trasportar il noto Crocifisso nelle Stanze del P. Generale, e locarlo nella di lui domestica Cappella, a cui si dava tutto l'adito per chi volesse vederlo. Fin quì il notamento Romano. Nè altro debbo io aggiugnere a notizia del mio Lettore, se non che il Crocifisso ivi durò a star esposto sino al dì dell' abolizione della Compagnia di Gesù in Roma, ed in altri luoghi, dopo la quale passò in mano aliena, come in seguito si dirà.

per gli uomini. Michelangelo non avea bisogno di tal espediente, opposto interamente a ciò, che narrasi del suo carattere, e de' suoi coſtumi = Studiò la notomìa sul corpo umano per ben 12 anni, e ne compose un trattato.

(*) I Capelli, dove ha tanta difficoltà la Scultura, son trapanati sì sottilmente, che par cosa impoſſibile, che in man del *Bonarroti* il ferro ſial divenuto pennello.

(**) Avorio; è quella sostanza di cui son compoſti i denti, o come altri dicono, le corna dell' Elefante; animale il più grande fra i quadrupedi; come la Balena, il più grande tra i pesci; e lo Struzzo fra gli uccelli. Nasce in Aſia, e in Africa, e vive anche tra noi per lunghi anni (di fatti nel Real Museo quì di Napoli, ci è lo scheletro molto ben fatto, e la veſte, oſſia il cuojo di un Elefante, che in Napoli visse 20. anni). Or queſti denti, o ſieno corna, ſi segano in vita, e dopo morte per farne de' lavori. L' avorio ſi diſtingue nella soſtanza solida, e compatta dalle oſſa, e denti degli altri animali, sì per la tessitura, compoſta di strati conici, e concentrici; sì perchè non tanto secca, ed agra, sì per la bianchezza, e pel lustro, che con poca diligenza si mantiene per sempre; come vedeſi nel descritto Crocifiſſo, lavorato dal Bonarroti secondo l' epoca nel 1560. = Più appreſſo ſi parlerà dell' Ebano, alla pag. (11) nell' Annotazione =.

§. III.

Come da Roma trasportato in Napoli, venne in poter del Signor D. Vincenzo Aulicino.

SEguita la così detta abolizione (*) della Compagnia di Gesù in Roma, dovetter i Gesuiti abbandonare i lor Collegj, e le loro Case; e quantunque quella del Gesù fosse divenuta un Convitto per quegl'infelici Gesuiti, i quali, o la vecchiaja reso avea inabili, o loro mancava benevolo Ricettore, che accogliesseli; con tutto ciò non ebbe da quel momento verun di loro ingerenza più in quella Casa. Tutto fu per conto della Camera Apostolica inventariato, o a dir meglio, quel che più piaceva, fu tutto dirubato. Corse questa sorte ancora il nostro *Crocifisso* (**). Era una galanteria rispettabile; nè poi era sciocco tanto il Sopraintendente del luogo, che volesse lasciarlo notato nel catalogo delle robbe. Ma che? Non ebbe egli il piacere di vendurselo, come fatto avea di tante altre belle cose trovate. Fu dalla morte inaspettatamente colto, e fra la robba passata a'Parenti, eraci questo *Crocifisso*, i quali, comechè ne conobber la rarità, stimaron bene di mandarlo da Salerno in Napoli, perchè fosse a quel prezzo miglior, che si potesse, esposto venale.

Sparsasi la voce per la Città di questo maraviglioso *Crocifisso* di avorio, che era in vendita; tosto quanti furon Scultori, e quanti contava la Città uomini di buon gusto, furon ad ammirarlo; e ravvisando tutti la mano del *Bonarroti*, a proporzione del credito dell' Artefice, cresceva ogni dì ancora il prezzo del lavoro.

Fra questi uno si fu il Signor D. *Vincenzo Aulicino*, il quale al primo gittarci l'occhio, ne restò sorpreso; e siccome l'uomo, ove trattasi di cose a Religione spettanti comunque, non può star alle mosse, così un desiderio gli si

---

(*) Leg. su di ciò sul fin del libretto, Num. III. pag. (23) e (24)

(**) Il Crocifissetto di ottone con la Croce di legno, che gittò a mare S. Francesco Saverio, per sedare una tempesta, e che gli fu poi riportato da un Granchio, e che stava nell' Altare della Cappella del P. Generale, se lo prese in custodia il fu Cardinal Zelada, il qnale prima di morire lo mandò in dono al Capitolo di Murcia, in Ispagna, nel quale godeva una dignità.

si accese ardentissimo di farne egli l' acquisto a qualunque più esorbitante costo. Tanto più, che attualmente era tutto inteso ad abbellir delicatamente il privato suo Oratorio.

Comincia adunque a conoscere i Concorrenti alla compera, e sà anche, che una Comunità Regolare rispettabilissima avea fatto istanza di averlo; sa' di più, che per mancanza di denaro non erasi ancora effettuata la vendita, e che il *Crocifisso* durava tuttavia nelle mani del venditore. A costui con impeto di fervore si porta il divoto D. *Vincenzo*, ed in corte parole protesta, che non essendo la vendita del *Crocifisso* conchiusa con alcuno, egli voleva farne l' acquisto, prontissimo di pagar sempre il di più, che altri avevano offerto, o fosser per offerire.

Alla divozione dell' ottimo *Sig. Aulicino* non potea meglio riuscire l'affare. I compratori si fecer indietro, e anzicchè crucciarsi, ebber piacere, che il *Crocifisso* passasse nelle mani di uno, la cui Religione a tutti nota, avrebbe saputo dar quella venerazione, che si merita una effigie così toccante di *Gesù Redentore* agonizzante su d'una Croce, e morto per amor nostro.

Fu il prezzo sborzato sul momento senza replica, e in quella moneta, che si desiderava; e tra i giorni più lieti della sua vita quello conta il Signor D. *Vincenzo Aulicino*, in cui con dolci lagrime di contentezza portò seco a sua Casa questo ammirando pezzo di Scultura (*).

§. IV.

(*) E' buon che sappiasi un aneddoto = Nel mentre trattavasi la vendita del descritto Crocifisso d' Avorio; fuvvi un Artefice di legni forestieri, che volea comprarsi la Croce d' Ebano, che l'osservò pesante, del vero, e perfetto; e si offerì di farne subito una consimile. Di fatti schiudossi il Crocifisso, e così stiede tre giorni; ma perchè poi non si convenne circa il prezzo, fu di nuovo rimesso al suo luogo = L' Albero, che produce l' Ebano ritrovasi nelle Indie, e cresce nel Malagascar; in S. Maurizio delle Antinelle, e nell' Isola de Tabago. La sua corteccia, e midollo è nerissimo. Gli Ebanisti han trovato la maniera di contrafarlo con una decozione d' inchiostro da scrivere, che fan bollire con della limatura di ferro, e con forte aceto; e con un pennello la passano sul legno, ma non potrà mai prendere un bel nero, e permanente. = Vi è ancor l'Ebano rosso, e verde, ch' è più in uso per i lavori d' interziatura, come si usano presentemente =.

§. IV.

Come, e con qual decoro vien dal medesimo tenuto, e venerato nella sua Cappella Domestica. e privato Oratorio.

VEnuta nelle mani del Signor *D.Vincenzo Aulicino* cotesta effigie di *Gesù Cristo*, chi può ridire le mille idee, che al devoto animo dell'onesto uomo si affacciarono, onde decentemente situarla in un luogo, sicchè onore sempre più al *Redentor nostro* ridondasse, ed in pregio sempre più avessesi lo scalpello del *Bonarroti*, che in questo lavoro specialmente avea superato se medesimo. Il privato suo Oratorio parvegli opportuno all' uopo = e locato il *Crocifisso* in quell'Altare, a quello poi sempre pensò, che render potesse la sua domestica Cappella degno ricetto di un tanto tesoro. Tutta adunque cercò di abbellirla, nè a far ciò la spesa comunque lo atterrì. Il vago disegno, i rari marmi, le fine pitture, i legni forestieri, le Sante Reliquie, i Sacri arredi la fanno vagamente ricca, e devota. Ma perchè non credasi esagerazione quanto si dice; non sia discaro al mio Carissimo lettore di quì partitamente leggerla descritta; avvertendo, che meglio assai che non la penna, potrebbe l'occhio verificare sempre che lo voglia (*).

Minuta descrizione di tutta la Stanza della Cappella, ov'è situato un sì particolar Crocifisso (**).

I. La stanza, in cui è situata l'antidetta Cappella, ossia Oratorio privato, è nel mezzo dell'appartamento della Ca-

(*) Già fu detto a pag. (2) che il Sig. D. Vincenzo Aulicino, abita alla salita dell'Ospedale degli Incurabili al Num. 37. =

(*). Innanzi di entrare nella ſtanza della Cappella, di fianco alla Porta; al di fuori, leggonsi in una tabella i seguenti verſi, alluſivi al divoto Crociſiſſo, che vederà chi vi entrerà. = Pria d' innoltrare il pie nel sacro loco,
Pria

Casa nel primo piano ; ed è di figura quadrata , con due porte di fianco una di rimpetto all' altra , che han l' uscita , e l' entrata a tutte le altre camere = La volta è tutta quanta ben dipinta in tela, rimodernata ultimamente da buon pennello , in cui vedesi l' immagine della *Fede* in trionfo , graziosamente disegnata con tutt' i suoi simboli , e con diversi fiori sì ben intrecciati , che danno un gran risalto , e trattengon con piacere gli occhi di chi rimira in sù . A questa sul margine gira d' intorno un cornicione di legno di ulivo ornato di ottone d' Inghilterra . Segue poi una fascia d' un palmo di altezza , nella quale con vivi colori veggonsi dipinti tanti graziosi Puttini , ognun de' quali tien in mano un mistero della passione di *Gesù Cristo* : chi la lancia , chi i chiodi, chi la corona di spine, chi i flagelli, chi la vesta inconsutile ec. col disegno ricavato dalle rare pitture del *Bonarroti* , che ammiransi in varj suoi quadri = Dopo una tal fascia, che gira d' ogn' intorno per tutt' i quattro lati, vedesi una cornice di legno pardiglio , come sostenesse il parato , che cade giù, e ricuopre le pareti della stanza , il qual consiste in una carta finamente colorita a marmoresco, con al di sopra una risplendentissima vernice .

II. L' Altare è situato nel mezzo della Stanza vicino al muro , e di rimpetto alla finestra ; ed è tutto di marmi finissimi , e per lo più alabastro , vagamente interziati da' metalli dorati , lavorati , come suol dirsi , col fiato = Tien que-

---

Pria d' innoltrare il piè nel sacro loco.
Ti sofferma alcun poco . . . . . .
Confitto in croce ha in duro avorio espresso
Bonarroti quel *Dio*, ch' entro rimiri.
Se risparmi i sospiri ;
Hai duro il Cor più dell' Avorio istesso.

questo due gradini, su de' quali veggonsi ne' dì feriali de' candelieri di rame dorati, con vasi di porcellana con entro finti fiori coloriti. Ne' giorni poi festivi, vi è tutto l'intiero apparato di argento, ma lavorato col maggior gusto, che mai si può ideare, spezialmente i fiori d' argento fatti al naturale.

III. Sul descritto Altare alzasi una gran Nicchia lavorata di legni forestieri, con degl' intagli sorprendenti, tutti guarniti di metalli dorati; a' cui fianchi si alzano due colonne scannellate di legno di mogano, che formano come un picciol Tempio. (*) = Dentro di questa Nicchia, di cui il fondo è dipinto di color azzurro, vedesi situato il descritto raro *Crocifisso* di quattro palmi, e di un sol pezzo di bianchissimo Avorio, onor immortale del celebre *Bonarroti* (**). . . . Ai lati del medesimo si osservano due Ovati d' argento con fiori dorati, con dentro ben situate delle insigni reliquie. A' piedi miransi, come due Piramidi di argento di vago disegno, nelle quali ancora in tante teche di cartoncini dorati di Roma, (minutissimo lavoro della

---

(*) Vedi sul principio il rame inciso.

(**) Quì il lettore potrà fare un pò d' interruzione in proseguir a leggere la descrizione, e rimirar ben bene di fronte, e pe' lati il *Santiſſimo Crocifiſſo*, e riscontrarlo, com' è descritto nella pag. 2. e 9, ed ascoltar quaſi una voce, eſtranea che gli dice =

„ Confitto in Croce ha in duro avorio espresso
„ *Bonarroti* quel *Dio*, che ammiri tanto.
„ Se dagli occhi non verſi amaro pianto;
„ Hai duro il Cor più dell' Avorio iſteſſo.

PARLA COSI' GESU' CROCIFISSO A CHI LO RIMIRA.

„ Lacero, tutto piaghe, in Croce esangue,
„ Peccator, ti perdono, e al Ciel ti chiamo;
„ Tu cagioni mia morte, ed Io pur t' amo;
„ Per te spargo contento e vita, e sangue.

della instancabile pazienza d' un P. Camaldolese) ; son riposte con le sue cartoline stampate , la serie delle reliquie delle più rare , ed insigni , che vi sono : di tutti gli Appostoli , di tutt' i Dottori della Chiesa, di tutti i Fondatori degli Ordini monastici, e regolari; de' più celebri Santi Pontefici, Confessori, Martiri, e Vergini ec. ec. tutto autenticato . = Finalmente una tal Nicchia vien chiusa da due ben lunghi, larghi, e nitidissimi doppj cristalli, uniti insieme ermeticamente con tre picciole stelle in mezzo di metallo dorato per maggior sicurezza = Al di fuori di detta Nicchia ai fianchi vi sono situati a destra , ed a sinistra due ben lavorati cornocopj di rame indorato , ciascuno avendo tre candelotti di cera , che si accendono sempre qualor si celebrano le Messe, o si dicono le preci = Sempre però di giorno, e di notte è accesa una lampada di olio , ch' è situata sopra un alto Candeliere (*) a treppiè di particolar disegno, con un picciol vaso etrusco disopra , che sostiene, come in una coppa , la lucerna : E' questo situato alla sinistra dell' Altare .

IV. Immediatamente a piè della descritta Nicchia in un vaso d'argento in cui vi è un Garofalo finto di seta, nel cui mezzo è situata una bastantemente gran Croce di filagrana di argento di minutissimo lavoro, in cui è riposto un grosso pezzo del vero legno della *SS. Croce*, in cui morì per noi il divin Redentore, ch'è ben sigillata, ed autenticata (**).

V.

(*) Da molti chiamato Candelabro =

(**) Questa insigne reliquia fu regalata al P. *Pietro degli Onofrj dell' Oratorio* essendo egli in Madrid , e propriamente nel celebre Real sito dell' Escuriale . Or vedendo egli , che il Sig. D. *Vincenzo Aulicino* , suo strettissimo amico , era tutto impegnato in rifare il domestico suo Oratorio , per collocarvi nella maniera la più nobile, che poteva il suo raro *Crocifisso*; stimò bene di fargliene un dono , acciò fosse ben tenuta , e custodita .

V. Ai due lati poi dell' Altare, e della Nicchia, da terra sorgono due gran piedestalli di legno pardiglio guarniti di ottoni Inglesi, sopra de' quali son appoggiati due Scarabattoli (*) di legni dorati, chiusi da doppj cristalli, dentro de'quali vi son con simmetrìa, e disegno situate le seguenti cose; cioè in quello della parte destra del Vangelo, in alto vedesi un picciol Crocifisso ancora di bianco avorio molto ben lavorato, con di sotto un quadro di figura ovata di argento con bei fiorami d' intorno ancor di argento, in cui ammirasi una pittura in rame del celebre Lanfranco, rappresentante *Maria Santissima Immacolata*; e più giù due cassettine di filagrana d' argento con dentro insigni reliquie di SS. Martiri = Nell' altro, della parte sinistra dell' Epistola, vedesi un' altro più picciol Crocifisso, eziandio di avorio, con ogni maestrìa lavorato; ed in questo avvi di particolare la fascia, che li cinge i fianchi, rilevata dal medesimo pezzo di avorio, e non già aggiunto, o sopraposto, col laccio che la congiunge, e l' unisce. In questo ancora osservansi collocate varie reliquie di SS. Martiri, e Confessori (*leg.p.*59.)

VI. Sopra di questi due Scarabattoli, si ergono due Statue di legno di palmi tre, e mezzo dipinte a color di marmo bianco, giusta il disegno di quelle, che ammiransi nella facciata della Chiesa tutta di marmo (unica in Napoli) de' PP. dell'Oratorio, detti PP. Girolamini,) abbozzate (**) di propria mano dal Cav. Cosmo; ma poi terminate a dì nostri dal concittadino Scultore D. Giuseppe Sammartino. La Statua di *S. Pietro* è alla destra con le chiavi in mano; e quella di *S. Paolo* alla sinistra appoggiato con un de' gomiti in sull' elza della lunga spada (***).

VII. Il descritto fin quì, è tutto per linea retta all' Altare. Vengo ora a descrivere il restante degli ornamenti delle

---

(*) Scarabattolo, ſtudiolo trasparente, dove si conservano a viſta molte cose minute.

(**) Perchè i primi PP. che vennero a Nap. per fondarvi la Cong. vennero da Roma, ove abitavano in S. Girolamo della Carità con *S. Filippo Neri*; onde furono chiamati PP. Girolamini =

(***) Leg. su di una tale particolarità sul fin del libretto, Num.IV. pag. (26)

delle pareti, e della Stanza = Adunque nelle due pareti laterali, vi sono in mezzo a disegno situate due grandi, e vaghissime Urne, una di rimpetto all' alrra, di legno di Mogano di color di rosa, ed ebano ben chiuse in tre parti con doppi cristalli. Son queste sostenute da due grapponi dello stesso legno, ma lavorati con bel disegno = In una, cioè, in quella della mano destra (riguardando di fronte l' Altare) vi riposa il corpo del Santo Martire *Felice*; ed in una ampolla vedesi il sangue del medesimo col suo nome = Nell' altra alla mano sinistra vi sono le ossa con semmetrìa situate de' Santi Martiri *Modesto*, *Teodoro*, e *Reparata* = Innanzi a ciascuna di dette due Urne vi sono due cornocopi per parte di metallo dorato di semplice lavoro liscio. Sopra delle medesime veggonsi pendenti, come due lampadarj di cristallo, che danno un gran risalto, e fanno un compimento grazioso. Al di sotto vi sono due belli quadrettini di legni forestieri intersiati, con dentro incise da fino bollino, in uno la testa di *S. Luigi Gonzaga*; e in un altro quella di *S. Stanislao Koska* = Sotto poi vi sono due mezzi tavolini a tre piè di legno di Mogano, ed ebano, con lavori di rame indorato, e di sopra le pietre di marmo di color giallo, e nero, vagamente intrecciate dalla natura medesima. Ai fianchi di questi due tavolini, per ciascheduna parte vi sono due sedie di legno straniero dilicatamente lavorato all'ultima moda, con i suoi cuscini di damasco giallo, con la sua guarnizione corrispondente, e con ispalliere traforate; ma in ciascuna vi è in mezzo, come un quadretto bislungo, con pittura fatta a chiaro oscuro (*), in cui vedesi nel primo il Sacrifizio di Melchisedecco; nel secondo l'unzione di Salomone a Re; nel terzo l'uscita di Lot da Sodoma; e nel quarto Abramo, che riceve i tre Angeli.

VIII. Il pavimento è composto di marmi fini di vago disegno, e di diversi colori, che tutto insieme col resto degli ornamenti della Stanza, colpisce l'occhio, e l'appaga.

IX. L' Arco poi di detta Cappella, che prende dall' una

(*) Secondo i disegni del gran Raffaele.

una parte all'altra della Camera, è tutto di doppio legno di Mogano, di non indifferente costo; dal quale pende, e chiude la Cappella, qualor non vi si celebra la Santa Messa, i dì feriali una cortina di seta con graziosi fiori dipinta: e ne'dì solenni, vi si attacca una portiera della larghezza dell' Arco, di finissima Mussellina ricamata nella China dall'una, e dall' altra parte con bei fioretti di oro, che in queste nostre parti è ignoto un tal lavoro, non scoprendosi come sia ripassato l' ago.

X. Dopo un tal Arco, con la sua cortina, per cui resta chiusa la Cappella per venerazione, qualor non si celebra il divin Sacrifizio; vi è un passaggio tra le due porte (*) per girare l'appartamento; e nelle due piccole pareti (essendovi di mezzo una finestra, che corrisponde di rimpetto all'Altare); in una vedesi in nobile cornice, il ritratto in grande del felicemente regnante Pontefice PIO VII., che per stimolo alla pietà, e alla divozione de' fedeli, ha colmato, ed arricchito detto domestico Oratorio di particolarissimi privilegj di Altare privilegiato, di soddisfazioni di Messe, e d' Indulgenze quotidiane, e perpetue.

XI. Corrispondente poi alla ricchezza, ed agli ornamenti di tutto il Quadro già fatto della descritta Cappella: ognuno può molto ben immaginarsi quali sieno le suppellettili, che servir debbono per la celebrazione dell'incruento Sacrifizio; e per adornare l' Altare secondo le festività tra l' anno, onde fomentar la pietà. Per la qual cosa la Stanza contigua si può dire la *Sagrestia*, nella quale a vista di chi entra vi è un' Armario, nel quale con semmitrìa, e buon ordine vi sono situati la diversità de' calici sì pe' dì feriali, come solenni, di diversa grandezza, ed indoratura. Le pianete, quali ricamate in seta, quali in argento, e quali in oro. I ca-

---

(*) Sopra le quali, vi sono due Quadri; uno del Quercino, che rappresenta la Samaritana, che parla con G. C. = L'altro del Calabrese, che rappresenta la negazione di S. Pietro =

camisci di tela finissima con i suoi merletti : spezialmente ve ha uno, che si può dire di un sol pezzo. Merletto, che sembra un vento tessuto in Malines, o una nebbia di lino Inglese, tanto è finissimo.

XII-Nulla poi dico de'diversi candelieri di argento; de' mazzettini di fiori parimenti d' argento lavorati col fiato; de'vasi di filagrana; de'piattini, baciletti, delle ampolle di cristallo ornate con lavori finissimi di argento. ec. ec. ec. cose tutte, che mostrano un vero spirito di Religion Cattolica in chi tai cose possede, e se ne fa un pregio; il quale non sà più cos' aggiungere di più ricco, e specioso; (*) solito a dire, esser detta sua Cappella l'unica sua delizia, e Sposa; e stima in ciò molto ben impiegato il suo denaro, e non già in cose profane e seducenti. Ma se egli tanto sempre mostrasi impegnato, per mettere nella pubblica venerazione un *Crocifisso sì raro*; in corrispondenza non meno mostrerassi impegnato *Gesù Crocifisso* in assisterlo in vita, ma spezialmente in morte (da quì a mille anni), che in lui ritroverà l' unica speranza dell' eterna sua salvezza = *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt* =.

Annotazioni Istoriche, e Patriotiche.

NUm. I. Nella pag. 2. si accennò, che nella Sagrestia di *S. Paolo* Maggiore de' PP. Teatini di Napoli, esiste un' antichissimo Crocifisso in atto spirante, di bianco avorio, alto un pò più di tre palmi, di un sol pezzo, eccettuate le braccia, e la punta del panneggio. Questo insigne, e venerabile monumento fu portato dai Missionarj Teatini dalle Indie Orientali nel 1600.: e fu regalato all' antichissima Chiesa di *S. Paolo*; ed i PP. Teatini Napoletani, mandarono in corrispondenza ai PP. Teatini Orientali, varie Reliquie di *S. Gaetano Tiene*. Or questo tal Crocifisso ogni anno si espone nell'Altar Maggiore di detta Chiesa nella settimana Santa per i tre Matutini delle tenebre; ed è l' unico gran Crocifisso d'Avorio, ch' è in Nap. ma non può stare al paragone al già descritto =

In tale occasione non è da tralasciare di ricordare, come essen-

 do

(*) Quì giunta la Stampa ci vien riferito, d'aver' Egli fatto l'acquisto di un bellissimo Reliquiario di filagrana d'Oro, in cui ha fatto rinchiudere una insigne reliquia di *S. Anastasia*, V. e M. e l'ha situato nella Nicchia, ch' è nella sinistra dell' Altare a canto ad un'altro consimile, anche d'Oro =.

do venuto da Venezia in Napoli *S. Gaetano* a stabilire con altri suoi Compagni la sua Congregazione nel 1533. portò seco l'effigie d'un Crocifisso dipinto in tela: è questa attaccata su di una tavola, la quale dopo tanti anni, non si è tarlata mai, e si è conservata intatta, tuttoche esposta sempre alla polvere, all'aere, ed alle mosche.

Or essendo ultimamente primo Sagrestano di *S. Paolo*, il P. Don. Giuseppe Maria Castellamonte, Torinese, stimò bene, che una tal divota immagine meritava di custodirsi come un Reliquiario; onde gli fè fare una custodia di legno ingessato, ed imbrunito, e dipinto a color di porfido al naturale, e gli fè mettere avanti sei grandi lastre di Boemia, e fè dipingere la Nicchia di verde antico, col Baldacchino parimenti dipinto; e al di sopra fè situare una tabella, nel cui mezzo fè dipingere una iscrizione; la quale indica il tempo e le circostanze, in cui fu portata in Napoli detta Effigie del *Crocifisso* da *S. Gaetano*, ch'è ora situata nella descritta nicchia nel picciol atrio, che serve d'ingresso alla Cappella di detto Santo = Una tal notizia patria è da sapersi, non riportata ne'dal Canonico Carlo Celano, ne' da Mons. Pompeo Sarnelli, nè da Giuseppe Sigismondo nelle loro descrizioni della Città di Napoli, o sia guide de' Forestieri. =

In tale occasione può il Cortese Lettore ricordarsi degli altri insigni e miracolosi Crocifissi, che si venerano nella nostra Città: come quello scolpito in legno, ch'è in *S. Maria del Carmine Maggiore* nell'architrave della Tribuna (*). Quello ch'è in *S. Domenico Maggio-*

(*) Nel 1439. Alfonso d'Aragona tenendo assediata Napoli la batteva dalla parte dov'è situato il Borgo di S. Maria di Loreto: e Don. Pietro d'Aragona suo Fratello era il Capitan Generale dell'Esescito: allora fu, che una grossa palla di cannone rompendo la Tribuna, ed andando a dirittura alla testa del Crocifisso, la Sacra Immagine la schivò abbassandola, ed andò soltanto a terra la corona di spine; ed è così rimasta fino a'nostri giorni. La palla si fermò su di un tavolato, che allora era sulla porta maggiore della Chiesa: oggi si osserva nella porta minore della medesima, per cui si esce nel Chiostro, e sta sospesa da una catena nel muro. Tal fatto accadde nel dì 17. Ottobre 1439.; e nel giorno seguente un colpo di artiglieria spiccò il capo dal busto all'Infante Don. Pietro, mentre egli accostavasi alle trincee; e questo colpo fè sì, che Alfonso per allora togliesse l'assedio a Napoli ec. = La fù *Maria Amalia Walpurga*, stata Nostra amatissima Regina, che poi andò col *Rè Carlo III.* ad esserla di Spagna; stando in Napoli, volle andare sulla Tribuna ove ora sta detto miracoloso Crocifisso. In vederlo col capo chino, con tutt'i capelli rivolti, e senza la corona di spine, diede in un dirottissimo pianto, e volle calar subito sempre piangendo; e così si pose in carrozza; la qual cosa com-

giore, che parlò a S. Tommaso (*). Quello ch'è nella Sagrestia della Chiesa di S.Severino (**). Quello ch'è nell'antichissima Parrocchia di S. M. a Piazza (***). Quello ch' è nell'appartamento del P. Priore della Certosa di S. Martino; opera del pennello del *Bonarroti*. (*Leg. pag.* (2)) Finalmente quello (oggi si può aggiungere) che si ammira nella descritta Domestica Cappella di Don. *Vincenzo Aulicino*, lavoro dello stesso immortal *Bonarroti* ec. ec.

Num. II. pag. 3. Per la sicurezza, che un tal descritto *Crocifisso* sia veramente lavoro dello scalpello del *Bonarroti*; oggi non v'ha alcun dubbio, per quelle minute, e moltiplici ricerche da Noi fatte, per cui una tal operetta è uscita alla luce un pò tardi. Tal sicurezza è fondata, primamente sul secondo notamento del corrispondente Romano, per un secondo foglio ritrovato nello sconvolto Archivio Gesuitico, in cui si parla da chi fu lavorato, e ridotto a forma di *Gesù Crocifisso* spirante quel grosso pezzo di bianchissimo Avorio (*leg. p.* (5))

Secondamente, dalla egregia, e laboriosa opera del celebre Gesuita *Melchior Wallis*, il quale con gran diligenza fa un Catalogo critico, e ragionato delle più rare Pitture, e Sculture de' famosi Autori di tali arti, e ne fa vedere gli sbagli degli Scrittori, attribuendo alcune Pitture, e Scolture ad Artefici, che non le fecero (come il *Pannini*, ed il *Tombano* attribuiscono al *Bonarroti* il celebre Toro farnesiano; ma per equivoco, come si dirà in seguito). = Così delle Pitture del *Bonarroti*, non tutti gli Scrittori le riferiscono tutte, nè

dove

---

commosse a tenerezza tutto il gran popolo presente, che ancora pianse. Giunta a Palazzo, raccontò tutto al suo *Rè Carlo III.*, e lo intenerì, e lo fè ancor piangere, e lo invogliò a vederlo.

(*) In S. Domenico Maggiore, Chiesa de' PP. Domenicani, in una ricca Cappella conservasi quel *Crocifiſſo*, che parlò al nostro *Angelico Dottor S. Tommaso*: quando gli disse, mentre orava = *Bene scripſisti de me Thoma, quam mercedem accipies*? Ed il Santo rispose = *Non aliam, Domine, niſi te ipsum*.

(**) Nella Sagrestia della Chiesa di S. Severino, vedesi in uno Scarabattolo un *Crocifiſſo* di legno bosso, donato da S.PIO V., a Don. Gio: d'Austria nel 1571., allorchè andò a combattere contro i Turchi in Lepanto.

(***) Nell' antichissima Parrocchia di S. Maria a Piazza, fondata dal gran Costantino, ch'è nel Vicolo di Forcella vicino a S. Agrippino, ov'è nell' Altare a man deſtra entrando, ove celebrò una volta il Papa S. Silvestro; ed anche il Papa Clemente IV. vi celebrò, e la dotò di moltissime Indulgenze = In tale Chiesa ſi venera nell' Altar Maggiore un Miracoloso *Crocifiſſo* di legno di statura umana, che per l'antichità, e nel luogo in cui prima ſtiede, è nero come un velluto: è da leggersi la iscrizione antica, che vedeſi sul muro nell' entrare in Chiesa. =

dove sono, e dove riposte; come a figura di quelle, che sono nella Certosa di S. Martino di Napoli. Alcuni Autori non le citano affatto: altri, una sola; ma il P. *Wallis*, che girò mondo per verificare con gli occhi suoi proprj il vero, nel suo Catalogo mette le pitture del *Bonarroti* esistenti in detta Certosa, cioè un *Crocifisso spirante* nel quarto del Padre Priore; e nella Sagrestia nell' arco della volta nella piegatura a mano destra, un *Ecce Homo* in sulle scale, ed una flaggellazione (non dice dove situata). . . . . .

Or avendo noi letto con attenzione moltissimi Autori della vita del *Bonarroti*, ed altre molte raccolte delle opere de' Pittori non leggemmo notato un tal *Crocifisso d'Avorio*; ma finalmente con sommo stento avemmo per le mani la detta opera del bravo, e critico Gesuita *Wallis*; il quale nel *Sec. Tom. pag.* 80., scrivendo delle sculture del *Bonarroti*, dice così = Ne fece moltissime in Marmo, in Bronzo, in Legno; ec. pochissime „ in Avorio, e sono due tondi ne' quali in uno si rappresenta l' *Ecce* „ *Homo*; e nel secondo la *Vergine Addolorata*; che sono nella Gallerìa „ Medicea; e un gran *Crocifisso*, ultima sua fatica, ch' è un capo d' „ opera, ed ammirasi in Roma nel Gesù = In legger noi ciò, ci assicurammo, esser questo il descritto *Crocifisso d'Avorio*, ed opera del *Bonarroti*. Ma tralasciando tutto questo: nel rimirar solamente un tal *Crocifisso*, non mostra da se stesso essere stato lavorato, a dir così, da mano divina; e che vi si ci vede tutto il fare, e l'indole di *Michelangelo*? (*leg. p.* 2. *e* 9.) (*)

Di più; ciò si conferma; perchè molti Scrittori presero degli sbagli per la loro poca diligenza, attribuendo ancora un opera ad un' Autore, che mai non vi pose mano; come per l' appunto dell' antidetto celebre *Toro Farnese*, che a dì nostri con piacere (come tante altre cose da noi vedute succedere, e che succedono tutto giorno) osservasi in Napoli in mezzo alla Villa Reale, la Tuglierìa. Contiene questo un gruppo sorprendente di statue di marmo; ed il più maraviglioso si è, ch'è di un sol pezzo, ed è alto di palmi 18. Romani, e largo per tutt' i versi palmi 14. Comprende cinque Statue;

(*) Molti Scrittori furon di parere, che il dipingere, e lo scolpire del *Bonarroti*, era di un fare atroce, e fiero, come si vede spezialmente nella sua celebre opera del Giudizio; e che al dolce, ed al soave non ci riusciſſe. Ma non fu così, come ſi ammira in queſt' opera del descritto *Crocifiſſo*; onde non è vero quello che lasciò scritto *Bomazzo* Trat. 1. lib. 6. cap. 3. p. 241., dicendo, che il *Bonarroti* nacque per dipingere, e scolpire gli Uomini forti, robusti, e feroci; e non già gli Adoni morbidi, dolci, e soavi. *Leg. il Vasari*, p. 41.

tue ; e tre di esse maggiori del naturale . Il *Toro* è inalberato ; e stizzito, e di sotto avvi una figura di giusta grandezza con molti animali d'intorno = Il *Vasari*, prende errore nel crederlo un Ercole ; poichè rappresenta Dirce legata ad un Toro indomito da Zeto ed Anfione figliuoli di Licio Re di Tebe, il quale per amore di Lei ripudiò la sua moglie Antiopa, madre di que' due giovani, e la rinchiuse in carcere : onde essi per vendicarsi, presero Dirce, le diedero una tal morte crudele, facendola strascinare da questo Toro = Questo fatto si trova registrato da Apollodoro, e da Igino cap. 7. ed accennato dal Properzio lib.3. Eleg.15. (*) = Fu questo gran gruppo non già scolpito in Roma dal *Bonarroti*, come equivocano i citati *Pannini*, e *Tombano*; ma in Rodi da Apollonio, e Taurisco illustri scultori, benchè l'opera non sia delle più eccellenti venute di Grecia. Stette in Casa di Asinio Pollione, come si ha da Plinio lib. 36. cap. 5. Fu poi ritrovato presso le terme Antoniane al tempo di Paolo III. e fu subito perfettamente restaurato, ma con pezzi antichi, senza niuna aggiunta moderna ; e fu trasportato nel Palazzo Farnese, di cui ne fu fondatore l'antidetto Pontefice, e per allora fu situato in un miserabil Casotto dietro al palazzo Farnese ; posto lì, dove il *Bonarroti* avea disegnato di fare quella fontana, che dice il *Vasari*, e porvelo sopra alla dirittura del Portone, e del Ponte per passare nel giardino, che risponde nella strada della Lungara d'appartenenza della casa Farnese, e dove è il palazzotto detto la Farnesina. Or ecco l'equivoco, cioè l'aver il *Bonarroti* disegnato di così situare il Toro, lo fanno sua opera, e scoltura. = Stiede così per lunghissimi anni nel rustico Casotto un sì bel gruppo, ammirato da tutt' i forestieri ; ma non ha molti anni, che S. M. *Ferdinando* IV. (D. G.) lo fece per mare trasportare in Napoli dal *Cav. Venuti*, per metterlo in mezzo de' Viali della Real Villa la Tuglieria. Giunse la barca felicemente alla spiaggia, o sia a Chiaja ; ma nel metterlo in terra, si ruppe in più parti, con dispiacer comune ; ma subito ristaurato con altri pezzi di marmo sotto la direzione del Regio Architetto il Cav. D. *Carlo Vanvitelli*, fu situato secondo l'istessa idea del *Bonarroti*, su d'una fontana, che già avea modellata di stucco per poi farla di marmo, il bravo Scultore D. Giuseppe Sammartino = Una tal notizia antica, e moderna circa il *Toro Farnese*, non dispiacerà al mio cortese lettore =

Num. III. Nella pag. 10., si è accennata l'abolizione della Compagnia di Gesù. Or noi leggendo giorni sono l'Opera intitolata = *Le avventure*

(*) *Digne Jovis natos, qui tueare Senex.*
Tu reddis pueris matrem, puerique trahendam.
Vinxerunt Dircen sub trucis ora bovis.

ture de' Gesuiti = stampata due anni dopo la loro abolizione in *Colecut*, cioè alla macchia; al Tom. 2. *pag.* 180., ci è piaciuto quel, che fra tante cose il *Veritiero* dice all' *Impostore*, su questo proposito; cioè, che nè con verità, nè con proprietà di linguaggio, il termine andava usato di *abolizione*; ma quello a più diritto pensare si conveniva di *Diminuzione*, quando della Compagnia di Gesù si vuol tener discorso, e della sua esistenza.

E ben a ragione. Dappoicchè la Compagnia di Gesù non fu mai del *tutto* estinta, nè mai fu da per tutto abolita. *Primo*; perchè il Romano Pontefice *Clemente XIV.*, esortò semplicemente i Principi Cristiani ad accettare il Breve abolitivo per que' motivi in esso accennati (*) = *Hortamur omnes Christianos Principes* (*leg. il num.* 36.) E siccome l' esortare non è lo stesso, che il comandare; perciò è, che la Compagnia di Gesù non fu mai del tutto estinta per volere del Papa distruggitore. *Secondo*: perchè Ella col fatto non fu mai abolita da per tutto; dacchè l' Imperadrice delle Russie, *Caterina II.*, non volle, che nel suo vasto Impero si pubblicasse giammai il Breve abolitivo; la qual proibizione fecer altresì pe' loro dominj la Città di Augusta, ed il gran Federico Rè della Prussia (**).

Fu allora, che rispondendo ad una lettera, che il Provincial de' Gesuiti a Lui diresse dalla Russia Bianca, con cui la ubbidienza protestava, che i Gesuiti eran pronti di manifestare alla Santità Sua, quando loro fosse stato il Breve intimato; disse, *che sequitasser pure a viver secondo il loro Istituto, e continuasser ad esercitar que' Ministerj, ch' eran proprj della loro professione* (***).

Più. Fu questo istesso confermato dalla Santa Memoria del Pontefice Pio VI., con Breve segnato ai 9. di Agosto 1778. diretto all' Arcivesco di Mohilovia, e la facoltà vi aggiunse il S. Padre di aprir Noviziato, perchè non venisser mai a mancare gli Allievi di quel Istituto, che l' Imperadrice *Caterina II.* allora regnante, credeva cotanto utile, e necessario pe' suoi Sudditi Cattolici.

Da

(*) Accadde ciò correndo il terzo Secolo dalla sua fundazione. Il Breve fu segnato la notte de' 21. di Luglio, e pubblicato, e letto agli individui di tutt' i Collegj di Roma la sera de' 16. di Agosto 1773. per cui furon tutti arrestati.

(**) In Francia non capitò detto Breve; nè fu letto ed intimato, mentre la Maestà del Re Luigi XV, avea già pacificamente mandato alle lor case, con tutta la lor robba i suoi sudditi Gesuiti; dicendo, che gl' Individui erano buoni, ma l' Istituto cattivo = Gli altri, espulsero da' lor Dominj i Gesuiti, come cattivi, ma l' Istituto buono, e Santo =

(***) Ecco falsissimo quello, che i malevoli han sempre sparso, e creduto, che i Gesuiti esistenti nella Russia, erano refrattarj, e scismatici, perchè disubidienti al Papa.

In quanto al suo buon costume.

Ma il più singolare, e pregevole di *Michelangelo Bonarroti* fu il costume, il buon suo costume da vero Cristiano Cattolico. Il timor santo di Dio fu la molle di tutte le sue azioni. Fu portato alla divozione; frequentava i Sagramenti, fuggiva le occasioni pericolose; sempre occupatissimo ne' suoi travagli di Pitture, Sculture, Architetture ec. ec. (*Legg. Pietro Aretino nelle lettere Pittoriche* = *Il Richardon* = *Il Gori* =).

Le sue pitture, e sculture furon sempre di cose o indifferenti, o sagre; ma spezialmente fù portatissimo a dipinger la Vita di *Gesù Cristo*, e delle sue azioni nel tempo della sua passione, come si è potuto osservare: e perchè avea fatto studio particolare sul nudo, come si disse, e su la naturalezza; lavorava con piacer grande la sua effigie rappresentante l' *Ecce Homo*, la flagellazione, la Crocifissione; e spessissimo spirante in Croce, per esprimere con vivezza, e veracità gli effetti esterni del dolore; ondè prima di morire sovente dicea a' suoi, che in punto di sua morte, gli ricordassero la di lui passione = Pitture e Sculture oscene, e scandalose non volle mai farne per quante preghiere, e denari se gli fossero offerti: ed in Firenze da un gran Signore gli fu promesso grosso assegnamento, ed un buon impiego, acciò gli dipingesse una tal venere: s' innorridì, fuggì, non volle più vederlo = In tali occasioni dicea ridendo. = Il Padre Giulio (suo Confessor Gesuita) non vuole: chiedete prima licenza al P. Giulio, che subito vi servirò, anche *gratis*. = Fu notato, che quando per sorte impegnato, dovea dipingere qualche fatto d' Istoria men che decente, facea l' invenzion della pittura, e situava i personaggi in maniera, che il dissonesto non comparisse; ma che si argomentasse, sapendosene già l' Istoria; nè mica servivasi allora del nudo, ch' era il suo forte (è questo un bel precetto per i Pittori d' Istorie) (*). = Fu

E dis-

(*) Il Gesuita Melchior Wallis nel Catalogo delle pitture de' più famosi Pittori; trà le altre dipinte in tela dal *Bonarroti*, ne annovera quattro, non riportate da tutti gli Scrittori della sua vità; cioè quella dell' antico Giuseppe; di

dissinteressatissimo nè facea patti, e scrittura per i suoi lavori, rimettendosi sempre alla bontà, e cortesia di chi l'avea comandato. Nè sempre poi gli riuscì buona; nè perciò mai si lagnò = Fu ancora limosiniere, e generoso con le persone sue amiche: e prendea con destrezza le occasioni di pulitamente beneficar tutti quanti = Fu sempre celibe, nè volle mai ligarsi per quanto adoperossi la Marchesa Pescara sua unica prediletta, perchè pia, onesta, e timorata di Dio, ma di spiritose maniere = Mal grado un cuore, che forse rendevalo propenso alla voluttà, egli manifestò costantemente un' invincibile ripugnanza al matrimonio = Un Prete un giorno gli disse = E' un peccato, che non vi siete ammogliato! Rispose. Chi ve l' ha detto? Io ho una moglie, che fedelmente sta sempre con meco; e questa è la mia arte: ed i miei figliuoli, son le mie opere = Egli facea tutto da se, e poco curavasi de' suoi garzoni, affinchè tutto riuscisse nella miglior maniera che poteasi; come egli più pratico, e per intiera soddisfazione di chi bramava i suoi lavori: e però egli stesso più volte l'anno andava alla Città di Carrara a sceglier i marmi;

---

di S. Tommaso d' Aquino, di S. Francesco di Sales, e di S. Filippo Neri, nell'atto di effere affaltati da Donnacce lafcive. Nè con le parole, e nè con la penna fi può descrivere la differente maniera, come il suo pennello le rappresenta in ciascuna delle quattro pitture. Nulla fi vede in apparenza di scandaloso, nè nel veftire, nè negli atteggiamenti; ma nel tempo ifteffo, vi fi scorge dal terrore, e fuga de' quattro Santi, la perversa intenzione delle infami assalitrici, che son fituate giudiziosamente, e con tal arte maravigliosa, che chi rimira, non refta commoffo, ma ben vede che in tai cafi, l' unico rimedio è la fuga; verificandofi il detto di S. Filippo, che nella guerra del Senso, i poltroni son quelli, che vingono = Quefte quattro Pitture eran prima nella Galleria Medicea; poi paffaron in mano d' un gran Lord Inglese = perchè veramente sorprendono per l' invenzione, disegno, espreffione, ed armonìa di colori, e per quel carattere analogo, tanto difficile a vanfare, anche sotto il pennello de' gran Maeftri =

Quì giunta la ftampa, ci capita la noftra Gazzetta universale: ed ecco sul fine del foglio Num. 33. p. 280, leggiamo con piacere la discrizione, bella, e giudiziosa, che fa Luciano di una pittura, che rappresenta la morte di *Egifto*; ed il noftro Savio Gazzettiere in tal propofito per avvertimento de' Pittori correnti, traduce egregiatamente un paffo del Filosofo Samotateno, col quale fa vedere, come l' accorto Pittore velò quanto in quefto fatto vi era di più atroce, e diffonefto =

Da ultimo il felicemente regnante PIO VII.; con altro suo Breve spedito il dì 7. di Marzo 1801. nuovamente conferma la Compagnia di Gesù in tutta la Moscovia (*) = (*XXI. Bolle di Pontefici ha fin ora avuta la Compagnia di Gesù di conferma*).

Se dunque ne'dominj delle Russie, fu sempre esistente la Compagnia di Gesù: se non fu mai soggetta a mutazion veruna: se ivi mantennesi sempre come nacque, e come fu dal suo Santo Fondatore *S. Ignazio di Loyola*, organizzata fin dalla prima sua origine; le conviene a tutto rigor di verità, a tutta proprietà di lingua (conclude l' Autor dell' Opera citata delle *Avventure de' Gesuiti*) il termine di *Diminuzione*; non mai quello di *Abolizione* (**)

L' Imperadrice *Caterina*, celiando spesso, a tutti solea dire; ch' Ella conservava gelosamente la semenza della Compagnia di Gesù. Che sarebbe venuto tempo, che richiesta, l' avrebbe fatta pagar a caro prezzo. Certo è, che dalla lontanissima Moscovia, è venuto in Roma in qualità di Procurator Generale della Compagnia di Gesù il non abbastanza lodato, e ben accetto *P. Gaetano Angiolini*, Piacentino; e

D da

(*) In detto Breve del vivente PIO VII., leggesi all' ultimo così = „ Ordiniamo, che queste nostre presenti lettere sieno, ed abbiano ad essere „ sempre ferme, valide ed efficaci, e che ottengano, ed ottener possano il „ loro pieno ed intiero effetto, e sieno da tutti osservate, non ostante qualunque ordinazione, ed innovazione, e spezialmente quella di *Clemente XIV.*, „ che comincia = *Dominus & Redemptor noster*; data sotto l' Anello del „ Pescatore il dì 21. di Luglio 1773., in quelle cose soltanto, che sono contrarie alla presente nostra Costituzione, e nel dominio unicamente dell' „ Imperadore delle Russie: alle quali tutte, e singole deroghiamo, ed in ogni „ altra qualsivoglia cosa in contrario = Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l' Anello del Pescatore il dì 7. di Marzo 1801., del nostro Pontificato an. I. = Chi fosse curioso di legger per intiero il detto Breve Latino, ma volgarizzato, potrà ritrovarlo stampato nella Gazzetta Universale di Napoli = Maggio 1802., Num. 35., pag. 287.

(**) Par verificato quel che leggesi nella Vita della Ven. Serva di Dio; Suor Maria d' Escobar, la quale pregando un dì per la Compagnia di Gesù, che si volea abbolita; vide *Gesù Cristo*, che le disse = *Filia, Societas mihi valde cara est. Conculcabitur ut lutum, ut inde magis elucescat.* Diminuetur, *sed non* Extinguetur. = Lo stesso fu detto dal Ven. Fran. Posada Domenicano; e da' PP. Bobadiglia, Paradiso, e Pepe (*Leg. nella sua Vita p.* 243.) e da S. Teresa. (*Leg. la vita della Santa* delle antiche edizioni).

da Roma è stato fatto venir in Napoli (*) da' nostri Religiosissimi *Sovrani* (D. G.) perchè la Compagnia di Gesù si riorganizzasse ne' due floridi suoi Regni delle Sicilie ; la qual cosa , quanto ha tutti colmato di tripudio, e di allegria; tanto concorre a render via maggiormente immortali i nomi in tutt'i Secoli avvenire , del nostro Amatissimo *Rè*, *Ferdinando IV. de' Borboni*: e della nostra Amabilissima *Regina*, *Maria Carolina d'Austria* , cui sempre più il Signordio conceda anni moltissimi prosperi , e feliciti con tutta quanta la Regia Prole (**).

Num.IV. = Alla pag. (*16.*) si è detto nella descrizione della Cappella del Signor D. *Vincenzo Aulicino*, che son situate sopra due Scarabattoli le due statue de' SS. App. S. *Pietro* alla destra , e S. *Paolo* alla sinistra ; sembra ciò una distinzione superflua, mentre ciò è a tutti ben noto ; eppur non è così, mentre vi sono moltissime pitture, ed immagini con S. *Paolo* alla destra , e S. *Pietro* alla sinistra; così in moltis-

---

(*) Giunse a Napoli il dì ultimo di Febbrajo del corrente anno 1804; vestito con l'abito antico, e proprio di Gesuita: col suo compagno l' Ex-Gesuita Carlo Budardi , della Proviscia Romana, con l'abito talare da Prete ; a' quali si è ancora aggiunto l' Ex-Gesuita Giuseppe Pignatelli Fuentes , Fratello dell'esemplarissima Dama la Contessa dell' Acerra =

(**) Rifletta quì il Lettore; che compiacendosi il Regnante Pontefice *Pio VII* , alla replicata richiesta de' nostri Piissimi *Sovrani* (D. G.) di rimetter ne' Regni delle due Sicilie di bel nuovo dopo 37. anni , la Comp. di Gesù, espulsa, ai 20. di Nov. 1767. non può ampliare , e far comune il Breve già inviato alla Moscovia ; che fu di conferma , come fece lo stesso *Clemente* XIV, e *Pio* VI ; e poi il Regnante *Pio* VII., mentre in quel vasto Impero la Comp. di G. fu sempre esistente, e non mai abolita. Dunque per i due Regni delle Sicilie , vi bisogna un nuovo Breve di *Richiamo* , e di *Ristabilimento*; e si spera, se Iddio vorrà, non ostante le fortissime opposizioni de' contrarj *Illuminati*. =

Nella Gazzetta universale di Napoli 14. Aprile 1804. Num. 30. pag. 237. Leggesi così = *Sturgard* 17. Marzo = L'Ordine de' Gesuiti si va sempre più dilatando nella Prussia , e nella Russia . Il loro stabilimento a Pietroburgo è già molto considerabile: nuove Case vanno ad aprirsi , a Riga, Astracan, Taffa, ed Odessa. Il Noviziato di Poloc (nella Provincia Occidentale) è stato trasferito , non ha guari, a Dunaboug = Gran numero di Novizj vi si trasportano successivamente = .

tissimi piombi delle Bolle Pontificie (*), e non già per isbaglio del Pittore, o Incisore; ma per la ragione, che presso gli antichi, anche Romani, il luogo, e la parte sinistra, era stimata più onorevole, e si cedeva alle persone più distinte (**): così S. *Paolo* era più vecchio di S. *Pietro*. Se non si voglia ancor dire, che chi situò S. *Paolo* alla destra di S. *Pietro*, l'avesse ciò fatto, perchè sembra S. *Paolo* aver più giovato alla Chiesa, che S. *Pietro*, perchè convertì più gentili al Cristianesimo: corse più Paesi con infiniti travagli per dilatar la S. Fede: che ci ha lasciati più Scritti, cioè le sue 14 epistole utilissime alla Chiesa: perchè fu Dottor principalmente della Gentilità; S. *Pietro* de' Giudei, che furon posposti ai Gentili: e per più altre riflessioni, che si leggono in S. Tommaso, e nel Ven. Bellarmino.

Succinto della vita di Michelangelo Bonarroti che può servir di esempio.

Num. V. = Conchiuderemo queste varie sugose Annotazioni istoriche, e patriotiche con un compendio delle cose più principali (***) della vita del tante volte da Noi nominato, *Michelangiolo Bonarroti* = Pittore, Scultore, ed Architetto Fiorentino=Nacque Egli ai sei di Marzo nel 1474. nel Castello di Caprese, ove per ragion d'impiego dimoravano allora i suoi genitori. Fu subito mandato ad esser allevato a Settignano picciol Villaggio, nel quale tutti erano segatori di marmi, Disegnatori, e Scultori, come il marito della sua Balia; per cui il ragazzetto Michelangelo affezionossi molto nel maneg-

(*) Nella Chiesa della Nunziata quì in Napoli, che si diè a fuoco nella notte de' 24 Gennajo 1757. in una Cappella, vi era una immagine de'SS. Appostoli con S. *Paolo* alla destra, e S. *Pietro* alla sinistra — Nella casa de'Gesuiti del Gesù Nuovo, ora Trinità maggiore, vi era un quadretto situato nell'Infermeria con simile pittura — Nel Museo in Roma del fu Card. *Zeláda* vi erano due Stampe consimili ec. ec.

(**) Costume, che anche oggi è in uso in Moscovia, spezialmente con le Dame, e con i Signori.

(***) Molte cose si son già riferite di mano in mano nelle annotazioni, che leggonsi nel fine delle pagine di questa istorica Relazione.

neggiar il lapis; e lo scalpello; onde chiamato in Casa Paterna, per quanto i suoi buoni genitori si fossero adoperati con l'assistenza de' più bravi maestri, di istradarlo nelle scienze; non fuvvi verso, che volesse applicare, ed apprendere; ma tutto lo tediava, e fuggiva; non avendo altro piacere, che designar cartoni, manipular colori, scheggiar pietre, e far modelli: per la qual cosa furon costretti, per non perderlo, a secondar il suo genio, e la sua inclinazione (*); onde lo affidarono ai più periti artefici di sì belle arti; spezialmente a Domenico del Grillandajo per la pittura: e vi riuscì di fatti in breve tempo, lo stupor di tutti; e parve, che il Signordio avesse voluto farne un regalo al Mondo (siami così lecito di dire) per dargli con questo una idea della sua virtù creatrice.

Vedutosi adunque il giovinetto *Bonarroti* in libertà di applicarsi, secondo il suo genio, ed in ciò che bramava; in cominciò a far de' voli nella pittura, scultura, ed architettura, dando di mano in mano a veder al pubblico le sue opere, per cui si guadagnò l'amore, e l'ammirazione de' più egregj professori di tali arti, e de' più gran personaggi del suo tempo: spezialmente di Lorenzo, e Cosmo de' Medici, stati sempre suoi protettori; de' Papi Giulio II. Leone X. Clemente X. Paolo II. Gregorio II. Di Francesco I. Re di Francia, dell' Imperador Carlo V. che se ne servirono nelle opere di maggior importanza; e per fin di Solimano Imperador de' Turchi, che più volte invitollo a Costantinopoli. =

Ed in quanto alla Pittura.

In questa riuscì egregio. Basta solamente dare una occhiata alle più principali, e decantate. Così in Firenze nella gran sala, la guerra di Pisa. In Roma nella Capella Sistina, la crocifissione di S. Pietro, e la conversione di S. Paolo. = Gesù trafitto in Croce, che alza la testa, e rac-

---

(*) A chi ora sarebbe noto un Socrate, se non avesse lasciato la scultura? E vi sarebbon mai ſtate le opere del divino Platone, se aveſſe sequitato a dipingere? Bisogna nelle scienze, e nelle arti secondar il genio, e l'inclinazione per riuscirvi.

raccomanda il suo spirito al Padre. = David, che atterra Golia; ma spezialmente nella medesima Cappella il celebre giudizio universale, pittura a fresco fatta la prima volta, e lavoro di 8. ann. sotto Paolo III. = Nella galleria del Palazzo Orsini una Nunziata bellissima per l'invenzione, e pel colorito =. In Firenze nel Palazzo Pitti, le tre Parche = Nel viaggio pittoresco di Parigi, si trova notato nella Galleria Reale che vi era, una deposizione dalla Croce = Nella galleria a Lanterna, una piccola S. Famiglia, dove Gesù bambino è addormentato sulle ginocchia della Madre, e con un braccio ciondoloni; così l' Orazione nell' Orto; così un Crocifisso con due Angioli, che ricevono il sangue dalle piaghe delle mani in una coppa, dipinto in tavola. = In Malta la Decollazione di S. Gio: Battista ec. ec. = Quì in Napoli nella Certosa di S. Martino un' *Ecce Homo*, nella Sagrestia, situato nella piegatura dell'arco sulla finta scala = Nell'appartamento del P. Priore un Crocifisso spirante, simile a quello ch' era in Roma nel Palazzo del Principe Borghese, che si spacciano per originali; e simile a quello della galleria Medicea; che è quel Crocifisso sul quale fu creata quella favola, che il *Bonarroti* per disegnarlo più verisimile tenesse al naturale un' Uomo in quella positura tanto tempo, che vi morì. Veggasi Carlo Dati nelle Vite de' Pittori antichi p. 77. e Leg. quì avanti p. 8. ann. (***)

Il Signor d' Argenville, oltre queste due pitture della Certosa, ne cita un' altra, cioè della flagellazione alla Colonna da lui veramente non veduta essendo in Napoli, perchè non ne cercò notizia essendo andato a veder la Certosa ec. ec. Una tal pittura è ancora in Sagrestia; ma dicono, che sia propriamente di *Luca Cambiagi*, per cui il Gesuita *Wallis* la cita così di passaggio, come veduta nella Certosa, ma non dice di esser del *Bonarroti*. (leg. p. 22.) = Nella Chiesa di S. M. la Nuova in una Cappella si vede un Quadro di S. *Michele Arcangelo*, che da tutti si stima del *Bonarroti*; = Nel Real Palazzo di Capodimonte, vi è un picciol Quadro, che rappresenta il Giudizio Universale; col disegno fatto dallo stesso = Queste son tutte le pitture che sono in Napoli di *Michelangelo*; ma non sono riportate da tutti gli Autori. *Legg.* p. (22) (*) nè dei nostri Sarnelli, e Celano; ma solamente dal Sigismondo =

In

In quanto alla Scultura.

Fu anche insigne nella Scultura. Ne fece moltissime in Marmo in Bronzo; in Legno, in Cera, in Avorio. Le principali sono. In Roma un David con sotto de' piè il gran gigante Golia. = Un bassorilievo, che rappresenta il diluvio universale in una forma maravigliosa: ora non si ritrova; ci è rimasto però il gesso per farne la forma sopr'esso. = Una testa di S.Gio: Battista nel bacile=Il famoso Bacco, ch'è nella gelleria Medicea, che non esitò Raffaele di attribuirlo a Fidia, o a Pressistele = Finge un Uom tutto ubbriaco, che muove il passo vacillante; che spinge avanti la pancia, e tira in dietro il petto, ed inchina la testa un poco avanti, e un poco per parte ec. ec. = La Statua di S. Bartolomeo scorticato, ch'è nel Duomo di Milano; il di cui modello in gesso è in Firenze, e si appella la notomìa del *Bonarrotì*. = Il bellissimo Cupido di anni 6., o 7. secondo il Condivi. Il famoso Fauno che suona co'piedi il crupezio = In Roma in Casa Orsini la flagellazione di G. C. in marmo: i manigoldi son fierissimi; ma G. C. delicatissimo, che sembra di cera. = Nella Minerva si ammira un Cristo nudo con la Croce, ch'è una maraviglia = Lo replicò, perchè richiesto da' PP. Gesuiti di Milano, ma non lo terminò per rispetto di una vena che si scoperse nel marmo nel volto = Un' altro Cristo pur ignudo in altro atteggiamento fatto, che donò egli alla pia, e virtuosa Marchesa Pescara sua gran favorita. = In Roma nella Chiesa di S. Pietro ammirasi il gruppo della Pietà, ch'è la Vergine Santissima, che tien su le sue ginocchia l'esangue spoglia del suo figliuol G. C. = Cosa divina! (*Leg. il Vasarì p. 26.* (*) *ec. ec.* = Il ritratto in marmo di Paolo III. ch'è in Roma nel Palazzo Farnese; e quello di Gabriele Faerno celebre Poeta nel Campidoglio. (Ritratti in Pittura, non ne volle mai fare.)

Oltre i lavori in marmo, ne fece ancora in Bronzo, in Legno, in Cera. Nella galleria Medicea vi era una deposizione di Croce in bassorilievo di cera bianca in un maraviglioso stipo. = Lavorò per fino delle statue di neve, quando in Firenze nevigava in tempo del più

(*) In tal gruppo altro difetto i critici non ravvisano, se non che nel volto della Vergine un' aria troppo giovane, non conveniente all' età che allora dovea avere: ma si risponde, che le persone Vergini senza effere contaminate si mantengono, e si conservano nel lor Viso gran tempo senza rughe e senza macchie — *Leg. il Vesari p.* 48.

più fitto verno per divertimento de'Medici, facea ritrovar nel Cortile, delle statue di Neve = Scolpì finalmente in Avorio, ma poche cose, come già si disse, (*pag.22.*) cioè due tondi rappresentanti un *Ecce Homo*: *e una Vergine Addolorata*, *e un Crocifisso d' Avorio grande*, ch' è il descritto in questa opericciuola, sicuro lavoro del *Bonarroti*, come si è provato (*Leg. ancora il P. Orlandi nel suo Abecedario*) e che ora lo possiede il Signor *D. Vincenzo Aulicino*; del quale *Crocifisso* dirò quello, che scrisse un Autore delle Opere di *Michelangelo* = Meglio è tacere, che dirne poco. *Legg. la Descrizione di tal Crocifisso p. 2. p. 8.* = (*).

In quanto all' Architettura.

In Firenze, sua Patria, fece il disegno del Duomo: = In Venezia il superbo Ponte di Rialto. = In Roma la facciata del Campidoglio nella quale si vede di particolare la nuova maniera di *voluta* nel capitello Jonico. = La Vigna di Giulio III. Le correzioni del gran magnifico Tempio di S. Pietro: alla cui fabbrica soprastette 17. anni. Le gran cupola inalzata giusta il di lui disegno, di egual diametro ed altezza della Chiesa della Rotonda. = In S. Andrea della Valle, la Cappella Strozzi: veramente stupenda, e degna di Lui. = La Sapienza di Roma credesi fabbricata col disegno di *Bonarroti*, (secondo Roma antica, e moderna stampata nel 1750) principiata da Leone X., ed in effetto vi è la sua arme: ma che fu prosequita da Sisto V., e da Urbano VIII. Ma il Cav. Buglioni nelle Vite de' Pittori a cap. 5. asserisce che tal fabbrica fu cominciata da Gregorio XIII., col disegno di Giacomo della Porta = Di quì si raccoglie in quai dubbj imbrogliati inducono i libri, che trattano delle belle tre Arti, della Pittura, Scultura, ed Architettura (*leg. p.* (22)).

Fu anche bravo nelle fortificazioni delle Città, e piazze, e per ciò adoperato da molti Papi, e dai Gran Duchi di Firenze. = Così fu celebre nell' inventar macchine da trasporto per le statue di marmo,

---

(*) Quanto fosse il Bonarroti insigne delle tre descritte belle arti lo espresse un Poeta sotto il suo Ritratto con questo distico.

Quis pinxit melius, quis fluxit, duxit in ære,
Marmora quis sculpsit, doctius aut cecinit?
= Ter geminis tollit honoribus =

mo, e di cose consimili: ed in varie occasioni, sul momento, architettò macchine secondo il bisogno, con pochi legni, e pochi ferri. = (*)

In quanto alla Poesia, e a più altre cose.

Nella *Poesia* fu ancora molto stimato. I due suoi Poeti prediletti furon il *Dante*, da cui prese l'idea per la sua pittura del celebre Giudizio: ed il *Petrarca*. Compose molte rime, sonetti, canzoni, che raccolse un suo Nipote, e ne stampò un volumetto, che le fè pubblicare in Firenze nel 1622.

Fu eziandio ammirato nella perizia della Divina Scrittura, possedendola con della critica, avendo letto molti espositori, ed i fatti li sapea bene, onde li dipingeva, e scolpiva come erano = Contrafacea ogni sorte di caratteri: bastava vederli, e li tenea a memoria per farli senza averli avanti = Sapeva la maniera come far comparire una carta nuova, che fosse vecchia, e sdruscita, con caratteri antichi = Fu poi graziosissimo, e lepidissimo ne' detti, e risposte là per là, che son da leggersi nella sua Vita =

Molto gli dispiaceva di non aver avuto mai tempo d'imparare a sonare un qualche istrumento, essendo stato portatissimo per la musica. I suoi amici alle volte per farlo dipinger con genio, ed estro, o scolpire, l'invitavano primo a qualche Accademia di Musica. =

In

(*) Opere del *Bonarroti* di Pitture, ve ne sono in Napoli, e son quelle; che avete letto; ma non già Opere di Scultura, (tranne presentamente quella del descritto Crocifisso d'Avorio, e per equivoco attribuito al medesimo il Toro farnese, che vedesi in mezzo de' Viali della Real Villa, la Tuglierìa, (*leg.p.22.*) nè opere di Architetture, per la ragione, ch'egli non fu mai a Napoli; partì una volta per venirci, spinto dal comune adaggio *vedi Napoli e pò muori*; ma giunto a Capua, dovè ritornare in dietro, chiamato per dar ricapito a cosa di premura della Chiesa di S. Pietro, di cui fu per 17 anni Sopraintendente = In Napoli del famoso Bernini, vi sono delle Sculture: spezialmente nella Chiesa dell'Oratorio, de' PP. Girolamini, le Statue, che vegonsi nella Cappella della Natività, gentilizia della Casa Ruffo di Calabria, de' Principi di Scilla; e la Statua della Carità sulla Certosa nell'appartamento del P. Priore ec. ec. Del Cav. Cosmo ve ne sono in Napoli molte; ma di Opere di Architettura moltissime ec. ec.

„ degli *amminicoli* , e degli *intingoli* , per renderlo gustoso ; e se-
„ ducente , e non insipido , e tedioso ; ciò vi riuscirà , se vi tramis-
„ chiarete con giudizio e a tempo e luogo delle istoriette antiche,
„ e moderne, de' fatti, degli aneddoti , degli scherzi , e de' saletti , ma
„ che tutto si riferisca all' assunto del vostro libro , e di quel che
„ accennate , come tanti raggi , o linee, che tutte terminano ed un
„ sol punto . Da ciò , che ne avverrà ? Eccolo . Il Lettore , o dotto ,
„ o ignorante che sia , incomincerà a leggere la vostr' Opera dal
„ suo Frontispizio ; e poi anderà scorrendo per i capitoli , e para-
„ grafi per osservare come l' argomento proposto sia sviluppato ,
„ amplificato , e trattato ; e quantunque osserva tutto essere scritto
„ con criterio , ed erudizione ; se la lettura và a lungo si tedia , e
„ già sbadiglia ; onde o abbandona il libro ; ovver per distrarsi
„ dalla serietà ed importanza dell' assunto , incomincia a leggere gl'
„ *intingoli* , e gli *amminicoli* , che contenendo diversità di cose , ma
„ tutte a proposito ; e che forse alle volte le vengon nuove , si
„ solleva alquanto , e ne prende piacere ; e poi o ripiglia la let-
„ tura dell' argomento del libro , o se lo lascia per quel giorno ,
„ nel dì vegnente con anzietà lo riprende, con la lusinga d'incontrar
„ poi negl' *intingoli* , e negli *amminicoli* , cose gustose , di pro-
„ fitto , e degne a sapersi , ritrovando in un sol libro mille
„ cose raccolte insieme , che son disperse in tante altre opere , e
„ volumi , che non si possono avere da' particolari , o non se ne ha
„ cognizione , o per non saper dove incontrarli ec. ec.

Or ecco il motivo per cui le nostre opericciuole, per lo più ascetiche, sono abbondanti di *annotazioni* , o sieno (secondo l' autor citato) *d' intingoli* , *ed amminicoli* ; per adescare ed invitare alla lettura , e levar di mano , spezialmente della incauta gioventù , i libri osceni , i Romanzi seducenti , le Brosciure maliziose ec. ec. Ed abbiam noi veduto co' fatti , che il Signordio ci ha benedetta la buona intenzione , e l' artifizio , per il ben che se ne ricava ; poco importandoci la critica de' *Scioli* moderni , e degli *Illuminati* di questo nuovo Secolo *Decimo nono* .

Lettera diretta al P. D. Pietro degli Onofrj dell' Oratorio .

HO letto con piacer sommo il manoscritto inviatomi , che contiene una esattissima relazion istorica , che Voi fate d' un gran pezzo informe di bianchissimo Avorio , lungo 4. palmi meno un dito, e dite

e dite d'onde venne; a chi regalato in Roma; da chi ridotto a forma d'un Crocifisso spirante; e come ora ritrovasi quì in Napoli in poter del Negoziante D. Vincenzo Aulicino; ed ammirasi nella di lui domestica Cappella, da Voi descritta minutissimamente. L' ho ritrovata molto bene scritta, e con quella critica, che nelle vostre cose usate sempre, per far rilucere la verità. Veggo la fatica non poca, che avete dovuto durare per accertarvi, che veramente il lavoro è dell' immortal *Bonarroti*. La cosa par decisa, dopo i tanti argomenti, onde Voi la provate.

Vi aggiungete in fine, secondo il vostro fare (da tutti applaudito) delle varie annotazioni Storiche, e Patriotiche, nelle quali moltissime cose discifrate, quanto piacevoli a leggersi, tanto necessarie a sapersi. Mi piace quella del Toro Farnesiano di marmo, che ora fa ornamento alle nostre *Tuillerie*, che per equivoco fu creduto lavoro dello scalpello del *Bonarroti*. Così l'altra, che spiega il perchè talvolta nelle antiche pitture vedesi S. *Paolo* alla destra, e S. *Pietro* alla sinistra. Ma mi sono altremodo compiaciuto nel legger il notamento, che parla della Compagnia di Gesù = Evviva per sempre il mio P. D. Pietro = Niun fin' ora ci avea dato in mezzo. La cosa è verissima, come Voi dite, ed a buona equità, e con diritto raziocinio, che la Religion Gesuitica, non può dirsi giammai, che fu del tutto *abolita*, ma sol *diminuita*, quando alla esistenza giuridica, e non mai interrotta, si riflette de' Gesuiti dimoranti nel vasto Impero della Moscovia = A tal proposito nominate il P. *Angiolini* Procurator Generale della Compagnia di Gesù, ch'è stato fatto quì venire dalla Maestà del Nostro Rè (D. G.) che vuol ristabilire nè suoi dominj un Istituto così necessario per la Religione, e per l'Educazione.

Amico, a questa novità io tripudio co'buoni; e se Iddio seconderà le intenzioni santissime de' Nostri Sovrani, noi cominceremo finalmente a respirar un' Epoca, ch' è nel tempo istesso riparatrice de' mali sofferti; e ne' fasti di *Ferdinando IV.*, gloriossima, che n' è il Restitutore. I soli cattivi fremono al risorgimento di un Ordine, il di cui oggetto fu sempre di far argine al mal costume, ed alla miscredenza.

Mio Caro P. D. Pietro, perdonate la digressione = Eccomi, ritorno a Voi. — Or ditemi, perchè questa Relazion istorica dell'accennato Crocifisso, che avete voluto mandarmi manoscritta per leggerla io nel Crocchio degli Amici letterati; perchè, dico, non la rendete pubblica colle stampe? Certamente ve ne saprebbe grado il posseditore di esso, il Signor D. Vincenzo Aulicino; ed anco-

ra

ra gusterebbero gli altri, al par di Me le notizie mille, di cui l' avete arricchita. Le vostre produzioni moltiplici in tanti svariati argomenti, vi han fatto noto abbastanza; e vi assicurano del pubblico gradimento anche per questa, se alle preghiere vi arrendete di uno, che con sincerità di cuore protestasi davvero, vostro

Affezionatiss. ed Obblig. Servo ed Amico
Il Marchese Pacifico.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore.

HO letto per comando datomi da V. E. la Relazione Istorica d' un Crocifisso, che ammirasi nella Domestica Cappella del Sig. D. *Vincenzo Aulicino*; opera degna di esser letta da chi ha buon gusto; nè posso non approvarla a cagion che è scrittura del Ch. Autore, il P. *D. Pietro degli Onofrj dell' Oratorio*, siccome noto per altre produzioni letterarie, così lodevolissimo pel suo carattere di Scrittore non meno religioso, che erudito. Quando così piaccia a V. E. in questa operetta non veggio cosa, che possa impedirne, o ritardarne la stampa. Napoli li 17. di Maggio 1804.

Di V. E. Rev. *Umilissimo Servo Obbligatissimo*
Gaetano Can. Gaglione Penitenziero Maggiore

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur 24. Maii 1804.
D. PESCE V. C.
F. Rossi Can. Dep.

Eccellenza Reverendissima.

PEr Ordine di V. E. Rev. ho letta la Relazione Istorica del Crocifisso, che ammirasi nell' Oratorio domestico del Signor D. Vincenzo Aulicino. L'Autore di essa, il notissimo *P. D. Pietro degli Onofrj dell' Oratorio*, ne avea già qualche cosa accennata nell' Opera da lui data fuori degli Elogj di taluni Servi di Dio; ma ora ha preteso di più ampliarla, e di meglio circostanziarla. E veramente ci è riuscito, dacchè con sodi raziocinj, e con argomenti tratti dalla più severa critica prova felicemente quel che asserisce. Se il Signor D. Vincenzo Aulicino dee saper grado al degnissimo Autore per la descrizione del Crocifisso, che l'ornamento forma della bellissima sua Cappella, che vien ancora minutamente descritta; non saranno mica avari al medesimo del loro gradimento i Leggitori di questa laboriosa Operetta, i quali oltre alle molte aneddote notizie, che ci scopriranno; ne gusteranno ancora lo stile, la lingua, la erudizione. Per tanto nulla contenendo siffatta istorica Relazione, che contrario sia a' sacri diritti della Sovranità, stimo, che possa farsi pubblica colle stampe, se V. E. Reverendissima non giudicherà altrimenti. E baciandole devotamente le mani mi protesto

Di V. E. Rev. *Umilissimo, e divotissimo Servo*
Cav. Luigi Marigliano della Cappella Reale.

Visa Relatione Regii Revisoris D. Aloysii Marigliano de commissione Rev. Regii Capp. Majoris, datum Neap. *Die 26. Mensis Aprilis* 1804.

Die 30 Mensis Maii 1804. Neapoli.

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non pubblicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod Concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in pubblicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum ec. Cianciulli *Ill. March. de Jorio P. S. R. C. & ceteri Ill. Aularum Præfectitempore subscriptionis impediti.*

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. (2) verso 8. di ben quattro palmi.	di quattro palmi meno un dito.
Pag. (3) *Nell' annot:* = venti,	*Nell' annot:* = ventuno.
Pag. (16) V. 24. = PP. Girolamini abbozzate (**)	PP. Girolamini (**) abbozzate ---
Pag. (18) V. 28. = semmetrìa.	simmetria ---
Pag. (19) V. 5. XI.	XII.
Pag. (22) V. 7. = flaggellaziona.	flagellazione
Pag. (23) V. 10. = dal Properzio.	da Properzio
Pag. (32) (*) *annot.* — ritornara = *e pò muovi.* = P. Arione ec.	(*) *annot.* = ritornare = *e po' muori* = P. Priore ec.

OMISSIONI.

Pag. (30) Tra le opere di scolture di Bonarroti si è tralasciato di notare la statua colossale di Mosè, ch' è in Roma in S. Pietro.

Pag. (26) *nell' ann.* = Si è tralasciato di dire che ora nella Moscovia vi sono 262 individui divisi in Collegj, oltre un numero portentoso di Alunni, e Convittori. = Leggla Gazz. Univ. di Nap. 22. Maggio 1804. Num. 41. p. 326. = Leg. il supplemento alla Gazzatta del Num. 52. = Discorso politico fatto da un Protestante su i Gesuiti. =

AGGIUNZIONI.

Pag. (9) Il descritto Crocifisso stiede per molto tempo nella Cappella del P. Generale de' Gesuiti; ma quando poi il Re di Portogallo D. Giovanni V. ne regalò un' altro anche d'Avorio, ma più piccolo al P. Gl. Tamborrino; il descritto gran Crocifisso, fu situato nella stanza così detta della *Consulta*, per maggior comodo de' forestieri — Il piccolo Crocifisso, dopo l' abbolizione, fu venduto fuor di Roma =